Anno III - N. 19. Un numero 30 centesimi Domenica 13 Maggio 1917

# il MONDO

Rivista settimanale illustrata per tutti



Soldati svizzeri che liberano dalla neve le vie d'accesso alle loro fortezze .. .. .. ..

Casa Editrice Sonzogno
MILANO

## SOMMARIO



*Per il secondo anniversario della nostra guerra "il MONDO" prepara un grandioso numero commemorativo, raccoglierà la collaborazione più illustre e le fotografie più interessanti che siano state finora pubblicate. Il numero, quadruplo, verrà messo in vendità, in tutta Italia, il 20 Maggio, a lire una e cinquanta ed all'estero a lire una e settantacinque.*

# .... Rivista di eleganza ....

Una signora di mia conoscenza — spesso citata ed ammirata perchè istrutta nell'arte, tanto difficile, come si pretende, *di vestir bene*, e non meno versata in quella... più facile di spendere, a tale scopo, profumatamente — vista passare una vezzosa donnina il cui abito spiccava per l'eleganza squisita dei particolari più assai che per la ricchezza del tessuto e degli ornamenti, dichiarò, un po' indispettita:

— In verità, mi domando come facciano talune *di stile* (per usar la frase ora di prammatica) solo con la semplice aggiunta d'un collaretto, d'una cintura, d'un nastro, d'un cappello che siano veramente appropriati all'abito stesso e non già imposti o dalla sarta o dalla modista. Il buon gusto, ripeto, e un'altra cosa, non meno indispensabile: la perfetta conoscenza di se stesse. E qui non posso a meno di esprimere il timore che troppe siano le donne le quali invece si giudicano... sulle altre, e abbiano un unico



Da "La Nouvelle Mode".

ad essere abbigliate alla perfezione, pur non avendo indosso nulla di straordinario nè di eccessivamente costoso.

— Eh, signora mia — le si sarebbe potuto rispondere senza timor di sbagliare — il mago che compie siffatti miracoli è unicamente il buon gusto, una cosa, cioè che non si apprende e non s'insegna, ma che è innata in noi e non chiede se non di essere tenuta nel debito conto e considerata come una guida attenta e preziosa nella nostra scelta; il buon gusto che vieta qualsiasi esagerazione e si occupa anzitutto dell'armonia perfetta dei colori e delle disposizioni, ed ha inoltre il fine — e non meno spontaneo — senso dell'adattamento; il buon gusto, infine, che può fare anche a meno della ricchezza. Una donna, infatti, che ne sia dotata naturalmente, fa d'un modesto abito di casimiro nero, ad esempio, un abito desiderio sempre dannoso: quello cioè dell'imitazione servile, irriflessiva.

***

Il mese di maggio consente ancora, in città, qualche riunione privata da cui non potrebbe venire esclusa l'eleganza e a cui è obbligo di partecipare con indosso un vestito che sia un po' più ricco del *trotteur*. Eccovene tre appunto, semplici bensì, ma resi più aggraziati da una indovinata ricercatezza nei particolari.

Il primo è di raso «greggio» il cui bolero, cortissimo, lascia vedere una cintura avvolta in due riprese, annodata davanti e adorna, all'estremità dei due lembi, d'un grazioso ricamo. Il bolero s'apre un po' su una pettorina di tulle rigonfia, ed ha il bavero ricamato esso pure sulle punte.

Il secondo abito è interamente bianco, il che non vuol dire però che non possa essere grazioso del pari in qualsiasi altro colore, e meglio in nero. È una specie di camicia di seta, la cui ampiezza viene raccolta, lungo l'orlo inferiore, con una lista di stoffa tagliata in isbieco. Una cintura, terminante in fiocchetti rotondi, stringe la vita; ricade poi sulle spalle un collare di tulle, simile ai paramani.

L'ultimo nostro modello ci mostra un abito di saia color azzurro mare, la gonna del quale, cucita assai basso intorno al corpetto, è increspata sulle ànche, sotto due tasche «alla contadina», ricamate in seta rossa. I davanti del corpetto scendono diritti, chiusi mediante bottoni, di seta rossa anch'essi. Bavero rovesciato e adorno di ricamo uguale a quello delle tasche.

Avverto incidentalmente che codeste indicazioni e disposizioni non sono affatto obbligatorie, inappellabili, ed è lasciata piena, assoluta libertà alle lettrici di modificarle e, se occorre... di migliorarle, purchè non si esca dalle norme precise — veramente inappellabili queste — di quel tal buon gusto di cui s'è parlato sopra.

L'abito ora descritto, per esempio, otterrà il medesimo effetto grazioso, se fatto con *gabardine* o con tela di color chiaro.

Prima di finire, un accenno rapido all'infinita varietà degli ornamenti del collo: saranno collaretti ricadenti (ne abbiamo indicato uno delizioso descrivendo la seconda nostra figurina); solini diritti di tessuto uguale a quello della *guimpe* e del corpetto e tenuti discosti dal collo; il noto collare Medici sempre attraente, fatto con merletto o tulle o ricamo. E a proposito di ricami, aggiungerò che verranno apprezzati, qualunque sia il modo con cui sono eseguiti (in seta, in lana, in ciniglia e in perle colorate) e li si vedranno distribuiti su tutti i nostri abiti. Ben vengano, essi che, coi collari, i risvolti delle maniche, le cinture, i nastri, i fiori, costituiscono quelle graziose particolarità che valgono, oltrechè ad abbellire il nostro abbigliamento estivo, a variarlo un po'; giacchè, quanto alle sue forme fondamentali, conviene proprio ammettere che sono pochine: tre o quattro tutt'al più.

# MONDO ROMANO

Se n'è già parlato abbastanza da tutti i giornali della capitale, con tutti gli onori del *fattaccissimo* di cronaca: ne è già risonato l'eco per tutti gli altri quotidiani d'Italia: tutti quindi ne sono bene informati.

Però bisogna ancora tornarci sopra, tanto più che di giorno in giorno, anzi di ora in ora, germogliano nuovi aneddoti, nuovi nomi, nuove cifre fantastiche intorno all'ultima avventura del personaggio che la storia spicciola di quest'ultima settimana chiama il «Conte Luca Cortese».

Dicono che non sia conte, dicono che non si chiami neppure Luca, nessuno ancora ha smentito in lui la qualità di Cortese...

Ha avuto, diciamo così, l'abilità di saper generare dal nulla — dal *nulla*, per intenderci, delle sue tasche — qualche cosa come cinque o sei milioni. Qualche anno fa egli non aveva l'idea di che cosa fossero i *milioni*, e neppure le *migliaia*, e forse neanche le *centinaia* di lire: ha cominciato, con metodo scolastico, a farsene un'idea, scrivendoli in cifre: per combinazione ha scritto queste cifre su delle cambiali: poi ricordandosi dell'abitudine presa sui banchi delle elementari di sottoscrivere il compito fatto, ha messo la sua firma sotto quegli innocenti saggi




d'aritmetica. Poi, non si sa come, accanto alla sua firma è andata a mettersene qualcun'altra e allora, per una irresistibile legge di simpatia, quei pezzi di carta così almanaccati in modo da sembrare delle buone ed autentiche cambiali sono andati a finire agli sportelli di una banca... La quale — guardate ancora le combinazioni — per un deplorevole equivoco le ha scontate ed ha offerto così al nobile conte la realizzazione precisa di quello che era stato nient'altro che un sogno accennato spensieratamente con dei tratti di penna su carta filogranata.

Questo, ridotto nei suoi veri termini, è tutto il gran *fatto*, sulle cui conseguenze oggi Luca Cortese sta meditando, nel quieto, tranquillo asilo che le autorità governative gli hanno offerto premurosamente nell'alma città di Roma.

Tutto il resto, e cioè racconti di feste, di pazze prodigalità, di amori... a peso d'oro, sono dettagli sulla cui autenticità è inutile soffermarsi: sarà vero? non sarà vero?

Ma... che ce ne importa?

Vero è soltanto una cosa che il Conte Luca Cortese i quattrini li... produceva per rimetterli in circolazione e non per tesaurizzarli. Tanto è vero che dei molti milioni da lui... requisiti ben poco rimane a disposizione dei molti e varî creditori.

Anche a questo — come a tutte le cose di questo mondo — si è trovato però il rimedio opportuno. La Banca che aveva dato i quattrini non ne esce male, ne esce... come prima, e cioè come se Cortese non avesse avuto nulla...

Dicono che una mano benefica, una mano santa... per definizione abbia pietosamente allungato gli svariati milioni occorrenti a chiudere il buco.

E così la morale, anzi... l'immorale è questo: che tante belle e sollazzevoli cose sono state in fondo, molto in fondo, pagate con i denari di...

Non ve lo posso dire perchè non so se la censura me lo permette.

### Requisito dalla guerra

col grado che gli spetta di tenente colonnello, l'on. Sanarelli non ha fatto altro che aggiungere una occupazione di più alle sue tante.

Di una sola occupazione, dicono, si è liberato con la guerra: quella di fare il deputato... nel senso italianamente ancora inteso.

Infatti un avviso messo alla sua porta di casa dice chiaro e tondo che è inutile bussare... se si va da lui per raccomandazioni.

Egli infatti, pare impossibile, trova modo di prestare servizio utile, o per dir meglio indispensabile, all'ospedale militare di via Montebello dove una nuo-



va cura da lui suggerita fa miracoli sui poveri arti congelati: e nello stesso tempo continua a coltivare e a perseguitare ogni giorno in un modo nuovo tutte le qualità di microbi che gli capitano a tiro e che possono con qualche utile per l'umanità essere tenuti... in vivaio nel suo laboratorio.

### Dalla testa di Giove

nacque armata, insegnava il professore di ginnasio, la Dea Minerva. Dalla testa di Minerva è nata ar-



mata, dicono le cronache di oggi, l'*Unione generale degli insegnanti italiani per la guerra nazionale.*

E da quando è scoppiata la guerra questa... nipote di Giove combatte una incessante battaglia di propaganda fervida e proficua.

Vi basti sapere che ad essa presiede il Ministro Scialoia, e che ne è segretario generale — e ve lo presento — il Prof. Francesco Orestano.

**Io e lui**



## MENTRE IL MONDO GIRA......





1. **Per quanto sia poco sensibile** all'arte dei suoni, Hindenburg non può fare a meno di ballare... quando sente la musica inglese. — 2. **Anche se tirata per i capelli...** di un codino cinese, non tarderà certo a mostrare i suoi effetti la nuova dichiarazione di guerra che va a colpire la Germania. — 3. **Idee nuove... e sistemi antichi..** — ... Non perchè siano care... ma perchè c'è quella marca straniera... — Stia tranquilla, signora: io sono un patriota, e le garantisco che nel mio negozio le calzature americane... sono di fabbrica italiana. — 4. **La Germania utilizza i prigionieri.** — D'ora in avanti se vorrete un bacio da me, dovrete lasciarmi prendere un po' di più del vostro pane bianco... Se no, il comando militare trova inutile che io venga da voi. — 5. **Nel mondo degli affari,** dopo quello che è successo, non è più possibile trovare una persona qualunque che acconsenta, anche per cinque minuti, ad essere o a mostrarsi « cortese »...

Anno III. N. 19 13 Maggio 1917

# il Mondo

RIVISTA SETTIMANALE ILLUSTRATA PER TUTTI

CASA EDITRICE SONZOGNO - MILANO Direttore: ENRICO CAVACCHIOLI



A PALERMO: Il ministro Ruffini inaugura l'esposizione "Pro Patria Ars".

# LA SPOLA

Ho due amanti. Confesso francamente che, per me, sono tutt'uno, ma per voi, che non li conoscete, li distinguerò con due numeri. Non posso dirvi i loro nomi. Sono due persone molto conosciute, due persone per bene e sono certa che si offenderebbero della mia libertà.

Anch'io, però, sono una persona per bene, forse più di loro.

Vi dico questo perchè non pensiate male di me, e nemmeno dei miei due amanti.

Li amo tutti e due. E mi amano tutti e due con lo stesso ardore, con la stessa passione, con gli stessi sentimenti. Tanto che io non li so sdoppiare, e, quando sono con l'uno, mi sembra di essere con l'altro.

Il più strano si è che, fisicamente, l'uno è l'opposto dell'altro.

Il mio amante numero uno è biondo, alto e magro. Uno di quei tipi che stanno molto bene vestiti di nero, un po' incipriati, coi guanti bianchi, il bastone e la caramella.

E mi piace per questa sua innata eleganza che porta in ogni suo più insignificante gesto. Guarda con gli occhi un po' velati, come una donna quando la pervade un languore invincibile.

A me piacciono tanto gli occhi languidi in un uomo.

Ha una bocca molle, le labbra pallide ed è completamente rasato. A me piacciono tanto gli uomini senza baffi.

Sorride mostrando lievemente i denti bianchissimi e si lucida le unghie. — Io ho sempre avuto un debole per le unghie lucide, magari un po' dipinte, anche sulle mani di un uomo.

Chissà, forse lo amo per questo.

L'altro, il mio amante numero due, è bruno, molto bruno quasi nero. Non è alto, non è elegante, pur essendo precisissimo e ricercato nel vestire.

La sua persona è tarchiata e forte, ma troppo bassa. Qualunque vestito fa una meschina figura sulle sue spalle quadrate, ma troppo pesanti, sulla vita troppo corta e diritta.

E mi piace.

Non si lucida le unghie, non porta i guanti bianchi, non ha la caramella nell'orbita dell'occhio sinistro. Quando ride, non mostra i denti perchè i baffetti neri nascondono le labbra che ha belle, rosse, un po' carnose.

Fresche sempre, e ardenti quando bacia.

E mi piace. Mi piace molto.

A me, poi, sono sempre piaciuti gli uomini che hanno i baffetti neri e le labbra ardenti e frementi come le sue.

Quando guarda, mi fissa con i suoi occhioni franchi, neri neri, profondi che sembra scrutino fino all'anima, ed hanno una forza che soggioga.

A me piacciono terribilmente gli occhi franchi e vivaci.

Mi piacciono tutti e due. Così diversi e così simili dinanzi al mio cuore.

Quando entro nella casa dell'uno, del mio amante numero uno per esempio, questi mi dice sempre sorridendo e socchiudendo gli occhi:

— Mia piccola, ti aspetto da tanto tempo.... come sono lunghi i minuti quando si attende....

E mi toglie i guanti, e mi guarda attraverso le lunghe ciglia, e mi toglie la veletta, il cappello.... poi arrovescia la mia testa sul suo braccio e mi bacia piano piano in fondo alla gola.

Io rido, perchè mentre mi bacia penso all'altro, che, invece, quando entro, sì, come questi, mi toglie guanti, veletta e cappello, e mi dice quasi le stesse parole, ma mi bacia di colpo, un po' rude, ma forte, con un bacio da ragazzaccio.

Dopo mi bacia più piano, come il numero uno.

Ma i baci che vengono dopo, non sono più i primi ed hanno un altro significato.

Mi parlano tanto l'uno che l'altro di fiori, di poesia, tra un bacio ed una carezza, tra un sorriso ed un sospiro.

Il primo mi parla di De Musset, di Venezia, delle rose, della più dolce poesia, con la sua voce un po' velata: e mi diverte, specialmente quando mi recita qualche verso, in francese, del suo poeta preferito.

L'altro, coi suoi baffettini rialzati e morbidi come la seta, mi parla molto di Carducci, dell'Hugo, e mi bacia furiosamente dicendomi che i garofani sono la sua passione perchè le mie labbra rassomigliano molto ai garofani rossi.

Mi amano tutti e due follemente.

Ed io rido fra questi due amori che amo ugualmente. Rido perchè uno non sa dell'altro, perchè uno crede di essere il solo padrone del mio cuore e del mio corpo.

Vedo gli occhi del primo e quelli dell'altro che mi fissano con la medesima intensità ed io rido, rido, rido.

Per non correre il pericolo di chiamare uno col nome dell'altro, li ho ribattezzati tutti e due col nome del mio primo amante.

Perchè, nella mia vita, c'è stato un tempo in cui un amante solo mi bastava.

Ma quel tempo è molto lontano.

Li chiamo così, ridendo in cuor mio; perchè penso che, se il caso un giorno li avvicinasse ed io li chiamassi con quello stesso nome, si volterebbero tutti e due dalla mia parte con uno stesso gesto ed uno stesso sorriso.

Il mio primo amante, che era uno studente in lettere, e che a forza di farmi studiare con lui, mi ha fatta una certa istruzione, si chiamava Riccardo.

Ma non parliamo di lui, altrimenti divento triste.

È strano come i primi amanti sieno quelli che lasciano nel cuore una scia di tristezza.

Nessuna delle mie amiche ha due amanti. Anzi, a quanto mi consta, nessuna ha un solo amante.

Una donna che non ha un amante è come un albero senza frutta: a me piacciono gli alberi carichi di frutta.

Qualcuna delle mie amiche ha un fidanzato. Poche però. Mi pare che la moda dei fidanzati stia per tramontare. E non è male.

È già una cosa rara, una fortuna insperata avere un fidanzato che domani sarà un marito.

Ma la moda passa. Fra qualche anno una donna non sarà più fidanzata. Tutte le donne avranno un amante. È inevitabile. Può darsi che molte donne ne avranno due. Come me.

Per avere due amanti bisogna essere molto intelligenti, perchè è molto difficile far credere a tutti e due che non debbono temere rivali.

Forse parlo un po' confusamente, ma bisogna perdonarmi perchè sono, io stessa, molto confusa.

Pochi giorni fa pensavo:

— Che direbbe Riccardo numero uno, se sapesse che esiste un Riccardo numero due?

Io credo, anzi sono convinta, che qualche giorno li inviterò insieme a casa mia, preparerò loro una buona cena, li chiamerò: « Riccardo » tutti e due, e quando avranno bevuto molto *champagne*, dirò loro che ho due amanti.

Sono certa che in vita mia non avrò mai più una simile occasione per divertirmi.

Tanto l'uno che l'altro mi regalano sempre dei ricchi gioielli, e sempre, sempre la stessa cosa.

Questo è un po' monotono, ma non si può cambiare.

Riccardo numero uno vede un ricco anello al mio dito medio della mano destra? Pensa subito di regalarmene uno per la mano sinistra.

In un anno, i miei due amanti mi hanno regalato quattro anelli per ciascuno, quindi otto, sei braccialetti, quattro paia di orecchini, una catena lunga e pesante, un vezzo di perle.

Adesso non accetto più oro nè brillanti; ed essi sono disperati.

Mi deciderò a consolarli mandando loro il conto della sarta e della modista.

Forse sarete tutti meravigliati, e non avete torto. Non si parla così facilmente dei propri amanti. Di solito, le donne tengono nascoste le loro relazioni. Ma, se io fossi una donna comune, non potrei avere due amanti. E tanto meno parlarne.

Non mi sarei mai decisa a parlare, malgrado la mia diversità da tutte le altre donne, se non attraversassi un momento critico.

L'uno e l'altro mi hanno offerto una *posizione*.

Cioè diventare l'amante ufficiale di.... sì, dal mio punto di vista, diventare l'amante dell'uno o dell'altro.

Ho detto di sì a tutti e due, ed ho chiesto un mese di tempo per prepararmi e decidere definitivamente.

È stranissimo. Hanno proprio avuto contemporaneamente la stessa idea.

Il mese di riflessione scade domani. Io non mi sono ancora decisa per l'uno e nemmeno per l'altro. Li amo troppo tutti e due.

Ho tentato di litigare col mio amante numero uno, ed ho subito litigato anche con quello numero due. Quando ho fatto la pace, è stata proprio quello che si dice una pace collettiva.

Bisogna che mi decida: perchè, dovendo dormire tutte le notti con uno, non posso contemporaneamente essere nel letto dell'altro.

Però temo che mi stancherà presto dormire sempre con un amante.

Sono ricchi tutti e due e mi piacciono e li amo.

Loro mi amano nella stessa misura; nè un po' meno, nè un po' di più.

Una volta mi sono presa il gusto di contare i baci di Riccardo numero uno. Anzi li abbiamo contati insieme divertendoci un mondo. È inutile dica fino a qual punto siamo arrivati.

Quando sono uscita, sulla soglia, me ne ha dato un altro, lungo lungo, come due baci insieme, e lo abbiamo aggiunto alla somma aumentandola di due numeri.

Abbiamo riso sulla soglia della casa, come due scolari che hanno bruciato la scuola.

Il giorno dopo, da Riccardo numero due, ho ripetuto lo stesso giuoco.

Ma è stato un affar serio.... la cifra è salita, salita fino all'inverosimile, ed abbiamo riso da morirne.

Già, ora che ci penso.... forse Riccardo numero due mi ama di più. Almeno le cifre lo dimostrano. Però anch'io ho accelerato un poco.... ecco, non so, non so, non so.

Lasciatemi pensare ai miei due amori, che per me sono uno solo, ma non mi fate scegliere.

Domani scade il termine. Credo sia meglio invitarli a cena questa sera.

Li ubriacherò, ci divertiremo e poi decideremo di buon accordo.

Ora scrivo a tutte e due il medesimo biglietto, poi mi vesto con molta eleganza; metterò il vestito più scollato che ho nella mia guardaroba, e mi profumerò alla rosa per l'uno, al garofano per l'altro.

I profumi sono i soli che mi dicono due diversi profondi gusti dei miei amanti.

. . . . . . . . . . . . . . . . . .

È giunto per primo Riccardo numero due. Gli ho dato da baciare la mano destra, profumata al garofano. Egli mi ha detto:

— Come sei profumata, mia piccola amica, e come sei bella! — e lì, in anticamera, mi ha baciata col suo gesto un po' aggressivo che mi piace tanto.

Però tremavo un poco.

L'ho accompagnato in salotto da pranzo. Appena ha visto tre coperti mi ha domandato un po' contrariato:

— Siamo in tre?

— Sì — ho risposto e gli ho indicato la mia destra, la parte dei garofani, perchè si sedesse.

Subito dopo una scampanellata. Con una parola di permesso sono andata incontro al mio amante numero uno.

Gli ho dato da baciare la mano sinistra profumata alla rosa. Anche lui mi ha detto:

— Amica mia, sei bellissima, e profumata squisitamente!

(Oh, de Musset!)

Mi ha allacciata alla vita, ha rovesciata la mia testa sul suo braccio e mi ha baciata con la sua molle lentezza che mi piace tanto. — Però ero molto pallida.

Siamo entrati insieme nel salotto da pranzo ed anche lui ha domandato con aria seccata:

— Siamo in tre?

— Sì — ho risposto stupita.

Il mio amante numero due non c'era più.

Ho fatto sedere alla mia sinistra — la parte delle rose — il mio biondo amante e sono andata in cerca dell'altro.

L'ho trovato in camera mia, dinanzi a molte fotografie che tengo sparse sui mobili.

Fotografie nelle quali io sono rappresentata con l'uno e con l'altro dei miei amanti.

Ero sulla soglia e l'ho chiamato:

— Riccardo.

Egli si è voltato di scatto.

— Mi spiegherai... — ha detto con aria cupa accennando un ritratto dove io sono abbracciata all'altro.

— Ti spiegherò — ho risposto. — Ora vieni a tavola se non vuoi fare inquietare Luigia.

Luigia è la mia cameriera.

Se ci penso, rido ancora.

Quando i due uomini si sono veduti, si sono guardati negli occhi scrutandosi ed attendendo la presentazione.

Allora io ho detto:

— Se permettete, non vi presento che dopo cena. Per ora siate buoni amici, uno degno dell'altro: uno a me caro quanto l'altro.

Mi hanno guardata interrogativamente ed ho capito che erano già in preda ad una sorda gelosia; ma ho proseguito:

— Per dimostrare all'uno quanto mi è caro l'altro, vi chiamerò tutti e due con lo stesso nome — Riccardo — va bene?

Erano tanto meravigliati che hanno accettato.

Che cena folle.... uno voleva soverchiare l'altro in galanteria ed in ispirito. Mi hanno fatto mangiare, bere, ridere tanto che vorrei ripetere tutte le sere il medesimo giuoco. Ma non si può.

Quando dicevo: — Riccardo, — quattro occhi si fissavano nei miei, interrogando. Ma anche la cena è finita, i miei due commensali attendevano che io li presentassi.

Malgrado lo *champagne* incominciasse a fare il suo effetto, confesso che ho avuto un po' di paura. Perchè ero decisa di dire, oltre il nome di ciascuno, anche lo stato, dirò così, di parentela che mi legava ai due uomini. — Ho fatto un lungo discorso sull'amore ed ho finito per dire, rivolgendomi al numero uno ed accennondo il numero due:

— Riccardo, ti presento il signor tal dei tali... mio amante.

Ed al numero due accennando il numero uno:

— Riccardo, ti presento il signor tal dei tali... mio amante.

. . . . . . . . . . . . . . .

Vi sono ancora, nel mondo, delle persone di spirito.

Erano molto pallidi tutti e due, ma si sono stretti la mano. Poi il numero uno ha detto al numero due:

— Siamo proprio pari.

Allora io ho riso forte, perchè non potevo più resistere.

Ho, dentro di me, un diavoletto irrequieto che mi tormenta e mi solletica: e quando meno me l'aspetto mi fa prorompere in una sonora risata.

— Mia cara amica — mi ha

"Lo zio Vittorio", il falso Comm. V. E. Diatto, oggi identificato in Guglielmo Piatti, uno dei principali attori dell'*affaire* Cortese.

La stampa italiana si è occupata e si occupa, in questi giorni, dell'*affaire* Luca Cortese: vale a dire di uno dei fenomeni umani più interessanti e più complicati che le cronache nostre abbiano registrato in questi ultimi tempi. La truffa di parecchi milioni e il disagio in cui il teatro drammatico nostro viene a trovarsi, avendolo il Cortese in gran parte monopolizzato, giustificano la curiosità che intorno al Cortese si è sollevata e che più si solleverà al processo.



« Sua Signoria il Conte Luca Cortese ».



**A Monterchi,** battuta dal terremoto, la campana della chiesa è precipitata nella piazza senza infrangersi. Fu inaugurata il 24 aprile 1817, è caduta il 26 aprile 1917: un secolo e due giorni di vita.



detto il numero due che è un tipo piuttosto spicciativo in certe faccende — che pensate di fare?

Nè l'uno nè l'altro mi ha domandato di mantenere la mia promessa.

Io li amavo ancora tutti e due, ma, evidentemente, loro non mi amavano più.

Allora ho alzate le spalle, ed ho detto indifferente:

— Penso di cercarmi un Riccardo numero tre. Intanto vi ringrazio della compagnia.

Tutti e due mi hanno detto:

— Addio!

Io ho risposto in francese perchè mi piace di più ed ho detto:

— *Sans adieu.*

. . . . . . . . . . . . . . . . .

Sono proprio andati.

Ci sono ancora degli uomini di puntiglio.

Vi è ancora della dignità. Evviva!

Del resto hanno ragione loro. Non si deve mai amare in doppia coppia. Abbiamo tutti un cuore solo.

Io invece ne ho amati due insieme. I francesi direbbero che ho compiuto un vero *tour de force*.

Ora è finita; bisogna che mi metta subito alla ricerca del numero tre....

. . . . . . . . . . . . . . . . .

Stamani alle 11 ero ancora in letto; Luigia mi ha portato due lettere.

Una dice:

« Mio piccolo garofano, ho scherzato. Non sarai mica offesa vero? Stassera ti attendo. Ti amo troppo e non voglio perderti. Poi sono certo che non troverò più una donna che abbia i tuoi capelli lunghi e le tue labbra rosse. Ti mando un profumo nuovo, di garofano orientale, molto acuto. Ti bacio forte, forte, forte.

« *Riccardo* ».

S'intende Riccardo numero due.

L'altra lettera dice:

« Mia bella. Ho tanto sofferto ieri sera, ma non posso rinunziare a te. Ti amo troppo ed una pelle fine, morbida come la tua nessuna donna può averla. Sai come mi piace accarezzarti. Sembri una piccola rosa vellutata. Vieni.

« Perdonami l'indifferenza e l'addio di ieri sera. Ti mando un profumo nuovo di rose orientali, molto acuto come piace a te. Un lungo bacio.

« *Riccardo* ».

S'intende Riccardo numero uno.

Infatti poco dopo un garzone della Sauzè mi ha portato due pacchetti.

Due fiale. I profumi sono squisiti: li ho mescolati insieme, formandone uno solo, finissimo e penetrante.

Ed innanzi a quella miscela profumata, ho pensato ai miei pensieri di ieri sera.

Avevo creduto, nello spirito, nel puntiglio, nella dignità dell'uomo.

Disgraziatamente di due uomini.

Ho riso di gusto, scuotendo i miei lunghi capelli ed accarezzando la mia pelle di seta.

Ho pensato con sottile gioia a Riccardo numero tre.

**Mura Povesi**

## FRA LA CRONACA E LA STORIA

### ··· COMMIATO ···

*Per qualche settimana, forse per qualche mese, le note di cronaca che solevano affacciarsi alla storia e che la cortesia della direzione del Mondo mi aveva affidate, non appariranno su queste pagine. Ne avverto, io, il lettore, perchè suppongo che, senza ciò, egli potrebbe anche non accorgersene.*

*Scrivo dunque poche righe di commiato, e invidio ai lettori la gioia settimanale della prosa di Alessandro Varaldo, lo squisito novelliere, il commediografo mirabile di Altalena, il critico di arte, l'uomo di singolare coltura originalissima, che ha l'incarico (un po' crudele, perchè vi riuscirà troppo) di far lieti della mia assenza gli assidui della Rivista.*

*Siccome sembra che io debba vedere qualche capitale straniera (prego di non stampare: « straniero » ma « straniera »; il sesso ha grande importanza in un caso come questo), mi è stato dimandato, se manderò qualche articolo da Parigi, da Londra o, giungendovi, da Pietrogrado...*

*Ma chi mi assicura che i miei scarabocchi trovino chi li interpreti nel loro vero segno? La settimana scorsa, per il pudore della morte, innanzi alla bara di Domenico Oliva, mi sono successe tante disgrazie! Ed ho provato un brivido a pensare che, se vi possono essere tanti equivoci grafici nella lettura di un articolo breve, questo è nulla in confronto degli equivoci sentimentali, che il tempo e lo spazio possono creare ai danni di chi scrive e di chi legge, e anche di chi non chiede che di vivere, senza essere letto*

**L'arrivo della Missione italiana a Parigi.** Il principe Colonna, sindaco di Roma, Pichon e l'on. Chiesa sono al centro della fotografia. *Fot. del « Mondo ».*

*in fretta da un uomo che passa... Ciascuno di noi, in verità, è un po' un mistero anche per se stesso...*

*Figuriamoci per gli altri! E non sarebbe un po' presunzione il cercare di indovinare Parigi, Londra in una visione fuggevole di un attimo?*

*Ricordo una malignità di Maurice Barrès contro il Taine. Si legge nel volume* Du sang de la volupté et de la Mort, *a pag. 182: « Je me rappelle que « promenant en Italie M. Taine, je l'embarquais un « matin sur le vapeur qui de Côme fait le tour du lac.*

*« Sitôt à bord, il développait ses nombreux livres, « sa carte, ses papiers, et terminait... sa description « de Venise. C'est vers le soir seulement qu'il com- « mençait l'étude de dossiers que l'archiviste de Côme « lui avait oblibeamment préparés et remis sur le port. « Enfin, au soleil tombant, et comme le bateau ren- « trait dans Côme, M. Taine quittait la cabine, mon- « tait sur le pont et, se promenant de long en large, « tête baissée, composait la première phrase de son « chapitre: « Toute la journée, sans fatigue, sans « pensée, j'ai nagé dans une coupe de lumière ».*

*Nella migliore delle ipotesi, un giornalista che viaggia e che vuol descrivere e indovinare e rievocare ciò che vede in un baleno di impressioni fuggevoli, non può essere che un dotto bugiardo alla Taine... E non faccio altre citazioni, di casa nostra perchè, come ognuno sa, sono in vena di nazionalismo... Ma chi non ricorda le celebri gaffes, dell'ottimo De Amicis?*

*Non vi sarebbe, in questo caso come in tutti gli altri, che abbandonarsi ad una irreparabile sincerità, ricordandosi quel passo del Montaigne, dove preferiva alle impressioni di viaggio di ogni letterato, quelle di qualsiasi contadino. La natura è quel che è, ed è quel che è l'anima degli individui e delle folle. Volete sperare di ingannarvi meno nell'osservarle? Dimenticatevi di ogni civetteria intellettuale e di ogni presupposto politico. Non aumentate nè raggi di luna alla notte in montagna, nè tumulti alla moltitudine, nè eleganza od austerità a Parigi, nè tempeste al mare del Nord, nè siluri a quello di Norvegia.*

*Essere semplici! Tuffarsi nella realtà senza pregiudizio, senza calcolo, senza diffidenza. Supporre e non dimenticare mai che (come ammoniva Giuseppe Giacosa) anche il ridicolo non è che il cane da guardia di uno spirito di conservazione e che l'antipatia è, cinquanta volte su cento, l'alibi di un'impotenza sentimentale.*



**Il principe di Udine** è a capo della missione italiana in America. *Fot. del « Mondo ».*

*Se siete aridi, superbi ed avari, non v'è nulla nel mondo che non meriti la sferza, di cui Amleto discorreva a Polonio, ma con la follìa di Amleto si fa morire Ofelia, senza redimere alcuno...*

*Il codino del cinese non è più ridicolo (anzi era, se l'abolirono) dei nostri cappelli a cilindro. E nel mondo dello spirito Liebknecht equivale a Miliukoff...*

*Oh! se fosse stata possibile un'intesa (non la quadruplice soltanto) ai piedi della Torre di Babele! Ma ognuno vi afferra all'angolo della via e vi infligge la sua apostrofe... E se chiedete di concedervi la gioia innocente di un brivido di fede, lo scettico vi dichiara imbecille, ma se poi vi rifugiate nell'onestà del dubbio avanti alla furia dei dogmatici o neri o rossi, qualche mestierante di pericoloso fanatismo vi getta in buona fede una manata di fango sul viso, proclamandovi professionisti della viltà nella comodità dell'incertezza...*

*Ebbene che ciascuno canti a sua posta... Malgrado l'errore di giudizio di Guglielmo II il mondo è abbastanza vasto per tutti i sogni anche se da tre anni è troppo piccolo per le diplomazie. Non so se in Germania distillino davvero glicerina e grasso dal corpo dei loro combattenti o dei morti. Non lo so, e non lo credo. Ma so che persino dai cadaveri delle nostre illusioni qualche cosa rinasce e che presso i cimiteri si ammirano, in campagna, le viole e le frutta... Malgrado tutto l'odio e tutta la sciocchezza, sono l'amore e la vita che trionfano.*

*E cedo la penna ad Alessandro Varaldo.*

**Innocenzo Cappa**

**INNOCENZO CAPPA,** il nostro ammirato collaboratore, è partito in questi giorni per Pietrogrado. Egli nelle terre della rivoluzione si reca, per incarico del governo italiano, insieme agli onorevoli Raimondo e Labriola. Dalla Russia, e dai paesi che percorrerà prima, Innocenzo Cappa ci manderà una serie di articoli e di impressioni che i nostri lettori leggeranno, certamente, con unico e profondo interesse.



Un pezzo da settantacinque in azione sopra un incrociatore. **Fot. dell'Uff. Spec. del Ministero della Marina.**

# Il mondo e la scienza

## Le ferrovie extraeuropee.

Veramente, la parola «extraeuropee» non è molto appropriata, perchè un altro continente ha raggiunto ormai una civiltà uguale, almeno dal punto di vista tecnico, di quella d'Europa: le ferrovie degli Stati Uniti superano infatti, come lunghezza in chilometri, le metà di quelle esercite in tutti gli altri Stati civili. Ma se si lasciano a parte l'Europa e il Nord-America, è noto che strade ferrate sono, pel resto del mondo, una novità, e regioni sterminate esistono senza che siano mai state percorse da una vaporiera.

Ma questo segno ed apportatore della civiltà sta inoltrandosi e preparandosi le vie in molti paesi, finora vergini persino di strade: e se il dominio delle strade naturali costituite dai piani e il disegno di migliorarle con lucidi binari d'acciaio furono una delle cause di questa guerra, la guerra medesima sta contribuendo e contribuirà non poco, per le sue necessità immediate, e per le situazioni che avrà risolto, a dare un impulso gagliardo alle nuove costruzioni.

* * *

Anzitutto, la ferrovia di Bagdad. Progettata dai tedeschi per trarre uomini e merci dalla Mesopotamia e per minacciare l'Inghilterra nelle Indie, era costruita, prima del conflitto, nel percorso forse meno importante, ma più difficile, per la natura montagnosa del suolo: cioè da Scutari (in faccia a Costantinopoli) e da Smirne ad Alessandretta: il vero naturale sbocco della Mesopotamia sul Mediterraneo. Di qui, anzi, si può dire che incominci veramente la ferrovia di Bagdad, unente due mari, lungo la pianura del Tigri e dell'Eufrate: ma la costruzione di questo tratto principale era ridotta, ancor ieri, a pochi tronconi. Così da Alessandretta ad Aleppo non è ancora effettuata la giunzione che farebbe comunicare Costantinopoli e Smirne con la ferrovia di Damasco e della Mecca; invece, erano pronti, prima della guerra, 257 km. fra Aleppo ed Harran, seguendo la base degli ultimi contrafforti montagnosi che scendono dal nord. Di qui a Mossul e poi a Samarra, lungo il Tigri, per oltre 800 km., la strada ferrata non è che un tracciato ideale; da Samarra a Bagdad, 177 km. di binario sono serviti ai Turchi per ritirarsi e agli Inglesi per inseguirli.

Da Bagdad in giù, fino a Kerbela, ove la linea comincia a seguire l'Eufrate, ed a Koweit, per altri 800 km., la ferrovia era appena in istudio nel 1914: ma nulla si conosce circa i lavori compiuti dal generale Maude nelle sue retrovie. Certo, la sicurezza e la facilità delle sue comunicazioni col golfo Persico fu notevole durante tutta la campagna: e quando si pensa che gl'inglesi, nella guerra egiziana contro il Mahdi e nell'attuale impresa verso Gerusalemme, sono abituati a farse seguire dai binari, v'è da chiedersi se il tratto terminale della linea di Bagdad non sia stato compiuto o in via di compimento, per servire contro gl'ideatori suoi.

* * *

Comunque, si può prevedere che, fra qualche anno al più, la grande arteria Alessandretta-Koweit, lunga oltre 2000 km., sarà aperta al traffico mondiale. Intanto, la giunzione delle ferrovie egiziane con quella di Damasco e la conquista dell'Africa orientale tedesca permetteranno agl'Inglesi di realizzare il colossale progetto della linea da Città del Capo non solo fino al Cairo, ma fino ad Alessandretta. Oltre la metà di essa è già costruita: dal Capo fino al fiume Lualaba, affluente dell'alto Congo (donde una diramazione si stacca verso Benguella, porto sull'Atlantico dell'Angola portoghese), e dalla confluenza del Nilo Azzurro nel Nilo Bianco fino al Mediterraneo. Manca il tratto intermedio, che seguirà il Nilo Bianco, girando ad ovest l'Abissinia, fino al lago Vittoria e poi al lago Tanganica: più di 10 000 km., senza le diramazioni laterali.

* * *

Non solo gl'Inglesi, peraltro, stanno cercando nelle ferrovie il mezzo della penetrazione vittoriosa: i russi, dopo la grande impresa della transiberiana, e dopo averne raddoppiato quasi ovunque il primitivo binario, stanno avanzando anch'essi, a grandi passi, le loro locomotive. Privati, dopo la guerra col Giappone, della comunicazione diretta con Wladivostock attraverso la Manciuria, hanno in costruzione un'altra linea, a nord dell'Amur, che serve da frontiera tra la Manciuria e la Siberia, per conservarsi una comunicazione su territorio esclusivamente russo. Nell'Asia occidentale, possessori di ottime ferrovie che da Mosca valicano la catena del Caucaso dai due lati lungo il Mar Caspio e il Mar Nero, nonchè d'una trasversale fra le due sponde a sud della catena stessa, tendono coi binari a Teheran, capitale della Persia, progettando anche la congiunzione di Teheran con Bagdad. Più ad oriente, infine, mentre la Transturkestana, toccando il Mare d'Aral, è giunta a Buchara, verso la catena dell'Imalaia, un'altra ferrovia, la Transiranica, partendo dalle rive orientali del Caspio si è già spinta alla frontiera dell'Afganistan, attraversato il quale, potrà raccordarsi, nel Belucistan, con le linee dell'India inglese.

* * *

Non è necessario ricordare che anche l'India sta coprendosi di binari, da Corica all'estremo sud di fronte all'isola di Ceilan, fino a Cashimir, nell'alta vallata dell'Indo (verso l'Imalaia anche qui), oltre alle linee litoranee e trasversali, da Goa a Madras, da Calcutta a Bombay, e da Calcutta, lungo il Gange, a Delhi ed alla foce dell'Indo. Anche più meraviglioso è invece il recente sviluppo ferroviario dell'Australia, ove si contano già parecchie migliaia di chilometri in binari lungo la costa sud-orientale, ed altri di penetrazione verso l'interno. Due progetti colossali sono intanto in istudio e, senza la guerra, sarebbero già un inizio di esecuzione: il completamento della linea costiera meridionale, che ora da Melbourne, di fronte alla Tasmania, raggiunge Porto Augusta e che dovrà proseguire fino a Perth, e la grande ferrovia trasversale interna, da Porto Augusta a Porto Darwin: la prima lunga circa 3000 km.; la seconda, di oltre 4000, dovrà vincere ostacoli naturali in regioni non ancora ben conosciute.

**Libero Tancredi**



**Sulla via del Coni Zugna.** - Un tramonto visto dal Coni Zugna. **Sezione Fotografica dell'Esercito.**





IL RANCIO A QUOTA PELATA. - IL TR



RAINO DI UN CANNONE IN MONTAGNA.

# Le sorprese dell'egoismo

*« Tutto nasce, vive e muore in lui e per lui — amore e dolore, eroismi e viltà —; tutto per lui, monsignor l'Egoismo! »* (ANONIMO).

## I. - Capelli biondi.

Un salotto giapponese, minuscolo, elegantissimo.

La contessa Clara legge sbadigliando l'ultimo numero del *Gil Blas*, mentre l'Annina prepara il solito tè; ma ogni tanto Clara abbandona sulle ginocchia il giornale e segue distratta, in silenzio, tutte le mosse della cameriera.

Ad un tratto, però, l'Annina rompe quel silenzio che ha già cominciato a urtarle i nervi.

— Il signor conte — continua l'Annina, voltando aver consultato con un'occhiata rapida l'oriuolo grande del salottino.

Clara si scòte; ha come un brivido a quelle parole improvvise e impallidisce, lasciandosi cader di mano il gaio giornale francese.

—Il signor conte — continua l'Annina, voltando le spalle alla signora per nascondere un suo malizioso sorriso — è tornato un'ora fa. L'ho salutato... m'ha appena risposto, ed è subito corso a rinchiudersi nel suo studio... Era piuttosto serio, brusco...

Il sorrisetto malizioso sparisce, ed ella si volge a guardar la padrona con aria interrogativa, quasi aspettando una risposta. Ma la risposta non viene.

Clara ha sentito di nuovo quel brivido serpeggiare per le membra; un brivido passeggero che le produce però un'impressione così strana alle tempie; così, come se una mano brutale tentasse di strapparle i bei riccioli biondi.

Allora, accorgendosi che la cameriera la guarda sempre più insistentemente, cerca di padroneggiarsi, e fa un gesto di dispetto, alzando le spalle.

— Dammi quel giornale! — comanda poi con tono asciutto e sgarbato.

La cameriera obbedisce mordendosi un labbro; e la contessa, aperto di nuovo il giornale, sembra immergersi tutta nella lettura. E invece ella pensa.

Pensa. Perchè, dalla mattina, tutte le volte che le vien fatto di ricordare o di sentir rammentare da qualcuno dei servi il marito, prova quel brivido e quell'impressione strana alle tempie?

Un presentimento, forse?... Ah, no, no. Dio benedetto e santo! No, no; deve essere la solita emicrania, più forte del consueto, anzi;... oppure... oppure, uno strascico della terribile malattia nervosa che l'ha fatta patir tanto, pochi mesi addietro.

Una voce un po' ironica la toglie bruscamente da questi pensieri.

— Ah, ah!... Ti piace dunque molto, cotesto giornale, Clara?

E quel brivido, più forte ancora, più doloroso, torna a scòterla in tutta la persona, a tormentarla. Suo marito le sta dinanzi, in un atteggiamento nuovo, con uno sguardo nuovo, strano, fisso su di lei; e allora ella fa per balzare in piedi, cercando di nascondere il pensiero molesto che la turba. Vuol parlare e la voce le manca, e i pensieri le si confondono come in una ridda nel cervello.

— L'Annina!... Dov'è l'Annina? — ella chiede finalmente con un legger tremito nella voce.

Il conte sorride, ma di un sorriso fine e sarcastico, facendo un gesto risoluto verso la porta.

— Via... L'ho mandata via, io!... — dice poi con voce stridente; e si lascia cadere su di una poltroncina accanto a quella della moglie.

Clara non sa da quanto duri quel silenzio che ha qualche cosa di terribile, quel silenzio che sembra dar vita a tutto d'intorno a lei, quel silenzio che sembra riempire di strani rumori il piccolo salottino, tutta la casa; come una romba prodigiosa in un'immensa solitudine. Ella sente l'occhio freddo, acuto, scrutatore del marito fisso sulla sua fronte; ne vede, benchè non lo guardi, il sorriso fine e sarcastico... Dio benedetto e santo!... E le sembra di sentirsi configgere, lì, in mezzo alla fronte stessa, un chiodo sottile ed aguzzo; e il chiodo è lungo, lungo; e si configge sempre, sempre più...

A un tratto, inconsciamente, i suoi occhi si posano su le due tazzine di tè da cui si svolge e ondeggia una molle, voluttuosa spirale di fumo; e subito un bruciore, un'aridità invincibile le prende la gola; vuol bere, ber molto; stende la mano per prenderne una; ma la mano le ricade giù sui ginocchi. Essa non avrebbe la forza di regger la tazza.

Ed ecco che il brivido acuto e doloroso la vince di nuovo. Ella si scòte e trema; contraendosi tutta, come presa da un attacco nervoso. Una voce risona nella stanza; suo marito parla. La voce le fischia all'orecchio sorda e cupa; egli deve essersi chinato su di lei, ne sente il moto affrettato delle labbra, sente che quelle labbra tremano.

— Ho incontrato... Francesco Errèci, stamani... Francesco Errèci!... E gli ho parlato a lungo... di certe cose che tu... tu devi sapere... Ah, ah, le sai senza dubbio, tu!... Francesco Errèci è... lo l'ho minacciato... si è tradito e allora ho saputo tutto, io... Francesco Errèci ti ama, e tu lo ami... *Mia moglie* ama Francesco Errèci!...

La voce si spegne in un sibilo, un gemito forse, che non ha nulla di umano.

Clara non si move, non può moversi, non parla; bianca, nivea, l'occhio sbarrato, fisso alle tazzine di tè che non mandano più, ora, che un leggero filo appena ondulato di fumo.

— E tu lo ami... Ma, tu, lo ami davvero Francesco Errèci?

Clara fa uno sforzo sovrumano per alzarsi e fuggire, ma non riesce che a sollevarsi a mezzo e ricade giù di schianto, sfinita... Il gaio giornale francese, per quel movimento brusco, le sdrucciola di su i ginocchi e va a caderle ai piedi con un fruscìo strano. Allora, ella caccia un piccolo grido...

— Conte!...

E, alzando a fatica, presa da un terrore immenso, lo sguardo verso il marito, lo scorge in piedi, con la persona piegata su di lei, la mano bianca e nervosa in alto.

— Di' su!... dillo!!... Tu ami Francesco Errèci, tu?...

E la mano, dopo un istante, sembra ricadere aperta come per abbrancarle i capelli biondi. Ella prova ancora una volta il solito brivido, la solita impressione, lì, alle tempie: le par proprio, ora, che le strappino violentemente i bei riccioli biondi; ode uno scoppio, come qualche cosa che si rompa, un singhiozzo forse...

Quando, finalmente, può guardarsi attorno è sola.

## II. - Capelli bianchi.

Il medesimo salottino giapponese, meno grazioso, meno civettuolo, ma sempre ricco ed elegante.

La contessa Clara sta preparando il tè per sè, per il marito e per un altro che non deve tardar molto, e che dovrebbe anzi già essere arrivato.

Non c'è più l'Annina, come una volta, a prepararlo; quel demonietto incipriato dell'Annina, che voleva veder tutto, voleva saper tutto e si mordeva le labbra, quando la signora contessa le comandava un po' bruscamente; perchè l'Annina è morta da quattro anni, e ora il conte non vuole altre donne intorno a sè, all'infuori della moglie.

Il conte, sprofondato in una poltrona, davanti a un piccolo tavolino con sopra belli e pronti gli scacchi, brontola fra sè e sè, smaniando, poichè l'amico tarda davvero più del consueto.

Il povero conte non si riconosce più, tanto è invecchiato in trentacinque anni! Calvo, quasi ripiegato sulla persona; e per di più, come se non bastasse, la gotta lo tiene lì, confinato in quella poltrona, dalla mattina fino alle undici di sera; ora in cui, partito l'amico — l'unico amico rimastogli — è solito ritirarsi nelle sue stanze.

L'amico è ormai l'ultima gioia della sua inutile vita di bisbetico e forma, tutt'uno con gli scacchi, l'unica sua consolazione; perchè è lui, lui solo che sa portargli un soffio di vita, un po' d'allegria, mettere un po' di sereno nella tetraggine delle sue lunghe interminabili giornate di vecchio infermo.

Ed egli prova per lui come una tenerezza infantile, ogni qual volta lo rammenta; ogni qual volta, dopo l'eterna attesa di tutti i giorni, può stringergli la mano; per lui così vegeto, così forte, così gaio e così elegante ancora, non ostante i suoi annetti. Una tenerezza e un affetto tenaci, che il timore di essere abbandonato alimenta ed accresce sempre più.

— Che dici, Clara: verrà stasera? — chiede il vecchio con voce quasi piagnucolosa.

La moglie accenna di sì con una mossa del capo non più biondo, mentre una rete fitta di rughe le increspa la fronte. E il conte cessa per un po' dal suo brontolìo, come un bimbo per la promessa di un giocattolo; socchiude gli occhi ed aspetta.

Di lì a un istante, l'oriuolo del salottino batte le nove. Il conte si riscote, e piagnucola di nuovo:

— Clara, Francesco non viene stasera...

— Ma sì, ma sì!... Perchè non dovrebbe venire? Lo sai bene, avrebbe mandato ad avvisarci... Ad avvisarti...

— No. Francesco è ancor giovane, lui; e ancora svelto... Vorrà divertirsi e mi lascia solo.

E il vecchio, in un impeto di rabbia fanciullesca, vorrebbe rovesciar con una manata re e regine, fanti ed alfieri; e la scacchiera, se ne avesse la forza.

Ma in quel momento la ghiaia del giardino scricchiola, sembra gemere sotto le ruote di una carrozza; si sente la voce di Cecco, il giardiniere: « Buona sera »; poi, un colpo sulla ghiaia; qualcuno è sceso di carrozza; uno sportello si chiude sordamente; e, dopo alcuni secondi, la portiera del salottino si agita e Francesco Errèci entra inchinandosi.

— Buona sera.

— Buona sera!

Il conte caccia un piccolo grido di gioia infantile e minaccia dalla sua poltrona d'invalido l'amico che gli sorride. Clara ha appena risposto con un breve cenno del capo, freddamente, al saluto dell'Errèci.

La partita incomincia subito e, con la partita, le solite chiacchiere. Francesco racconta all'amico i piccoli fatti della giornata: la partita di caccia della mattina; la fuga di B..., direttore della Banca, rovinato dai capricci della signora marchesa sua moglie; tutta la cronacuzza degli scandalucci aristocratici. Il conte ascolta e brontola, ruminando le sue mosse; e così finchè uno sbaglio non lo fa arrabbiare. Allora, si dimena come un ossesso sulla poltrona e inveisce contro l'amico, contro tutti. Però l'amico perde sempre; e, a partita finita, il conte non si arrabbia più, non si dimena più.

Fra una mossa e l'altra si beve il tè che la contessa serve, invece della povera Annina; la contessa che ha le mani, quelle sue manine bianche, finemente aristocratiche, scosse da un leggero tremito convulso: la contessa che non parla mai, che non guarda mai Francesco Errèci e aspetta rassegnata, in un cantuccio del salottino, sprofondata nella sua poltrona, che l'oriuolo batta le undici.

Quelle benedette undici non vengono mai, sembra!

Ma finalmente l'oriuolo cigola, ronza; i tocchi si succedono lenti, regolari, monotoni. Francesco Errèci si alza; il conte, distratto, vorrebbe far lo stesso e non può; e allora, con un brontolìo sordo, stringe la mano che l'amico gli porge sorridendo.

— Addio: a domani sera... Non mancare.

— A domani sera.

Solito inchino da parte di Francesco e solito cenno del capo, per tutta risposta, da parte di Clara.

L'Errèci se n'è andato, la carrozza è già partita. Allora il conte, sorretto dalla moglie, si alza a fatica dalla poltrona e, appoggiandosi alle mazze di congo, piano piano si dirige verso le sue stanze.

— Verrà domani sera, Francesco?

La moglie accenna di sì.

— Ma lui è sempre giovane, sempre svelto e vorrà divertirsi... E mi lascierà solo!...

La moglie accenna di no, sospirando, con la bella testa bianca china, le sopracciglia aggrottate, mentre una fitta rete di rughe le increspa la fronte.

Chissà quali pensieri le passano mai per il capo!...

**Guido Rubetti**

## I trombettieri del mare

Canta
l'eroica
guerriera
canna
di rame
e d'oro
Santa
sventola
la bandiera:
scanna
come per fame
il Coro
di metallo
le arie,
scote
pennoni
e tubi
il ballo
diatonico
delle note
dai cavalloni
alle nubi.
Siamo
la nettunia
fanfara
di guerra
di gioia
di gloria.
Siamo
l'anima
chiara
della terra
in foia
di vittoria
sul mare,
l'acqua
trasporta
espande
aderge
lo squillifisso
**FAANFAAREE!**
silenzio:
la **Morta**
**grande**
si sommerge
nell'abisso.

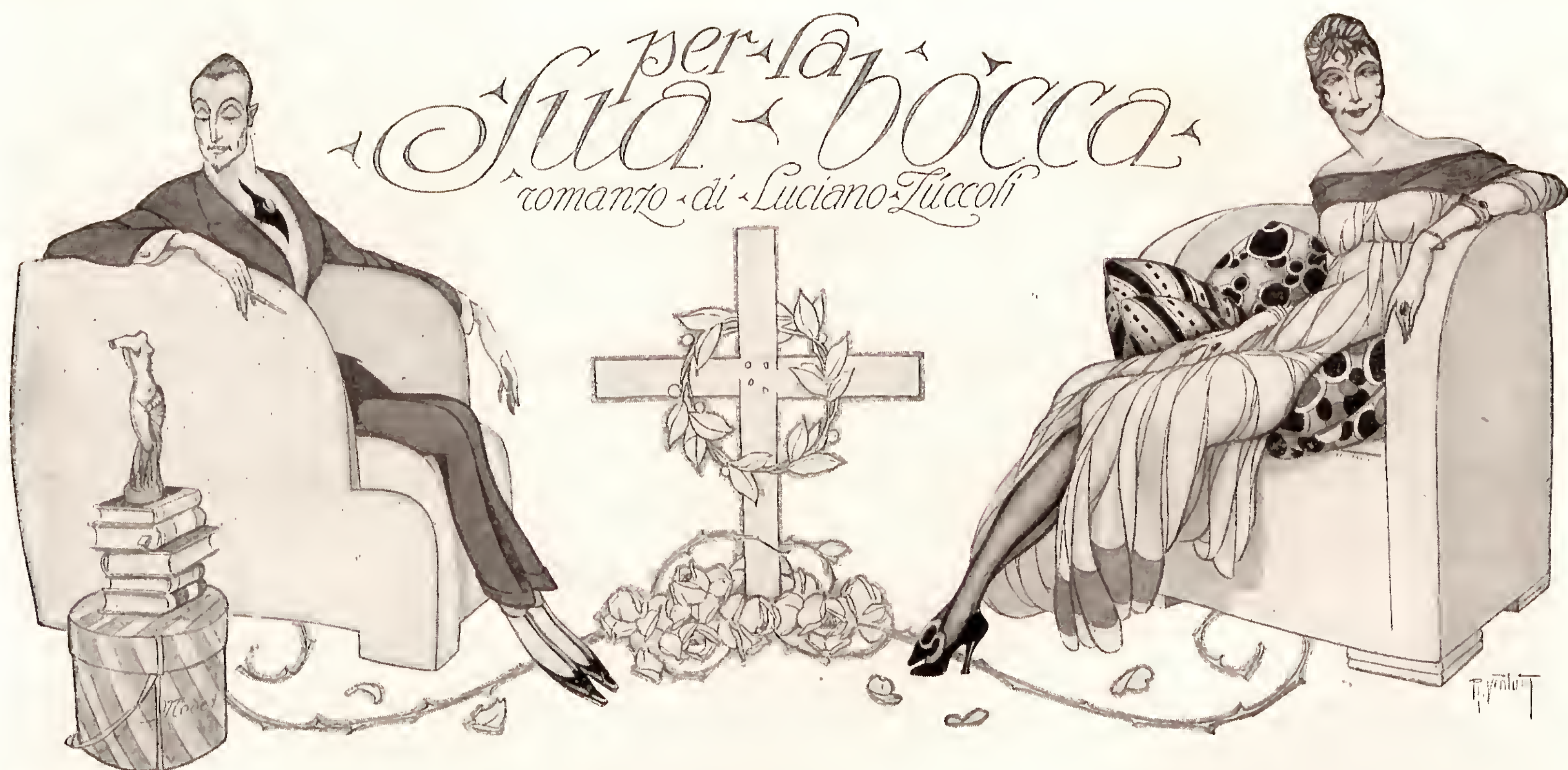
*Milano, 1917.* **Paolo Buzzi**







**Dopo l'ultimo scontro nel Mare del Nord:** Amici e nemici tumulati al cimitero di Dower.




Non si stava male in quella pensione. Eravamo sette: sei uomini e una donna. La donna si chiamava Eulalia, mi pare; Eulalia Delfranco; non bella e non brutta, vestiva con accuratezza, compariva silenziosa all'ora di tavola e di rado faceva udir la sua voce, se non le si rivolgeva la parola. Usciva spesso, ritornava tardi, aveva abitudini guardinghe e silenziose. Subito ci aveva fatto comprendere che sarebbe stato inutile tentar di sedurla. L'ho incontrata parecchie volte in istrada; e l'eleganza della sua linea, la disinvoltura del suo parlare quand'era accompagnata da un uomo o da un'amica, mi sono sempre parse in contrasto curioso con l'atteggiamento cauto e dimesso in cui si ammantava quand'era con noi.




Gli uomini: due impiegati, due ufficiali, il principe e io. Il principe vantava una trentina di titoli nobiliari; non credo che a ciascuno corrispondesse un milione, ma doveva tuttavia esser ricco. Sottile come un ago, testa piccola, volto ovale con piccola barba bionda; mani bellissime. Entrava, sorrideva a tutti, parlava cortesemente, fingeva di non accorgersi che qualcuno mangiava male col coltello in bocca ad ogni istante o con lo stuzzicadenti sempre tra le dita. Se ne andava pel primo; dopo colazione tornava nelle sue stanze; la sera qualche volta a teatro, qualche volta a far visita. Ma lo udivo rincasare sempre prima di mezzanotte.

Che cosa faceva in quella pensione il principe? Perchè non affittava un appartamento sontuoso in qualche albergo di prim'ordine? Egli aveva la camera da letto, la stanza del bagno e un salottino piccolo, un vero bugigattolo. L'ho veduto in un momento drammatico della mia vita. Dirò. Mi fece allora l'impressione, — stranissima, senza motivo al mondo, — d'una stamberga sulla calata del porto di Anversa; una stamberga nella quale, alcuni anni prima, dovetti assistere a un omicidio...

Che bizzarre comparazioni tra le cose più disparate sorgono talvolta nell'animo, non per altro se non perchè si soffre in ugual modo in due circostanze e in due luoghi diversi!

Io era un povero ragazzo.

Da quando avevo scoperto che io era un povero ragazzo, da quando m'era definito così, come un superbo sceglierebbe per motto: «Quia nominor leo», m'ero fatto forte. Volevo tutte le vie aperte, tutte le porte spalancate. Non facevo male a nessuno. Perchè non mi lasciavano passare?

Divorato dall'ambizione, ero magro. Il colorito bruno, gli occhi molto scuri e cerchiati, i capelli tagliati corti ma folti più d'una spazzola rammentavano che avevo appena ventidue anni; a me parevan formare un insieme di violenza, che mi sforzavo di addolcire parlando poco e sorridendo volontieri, come fossi stato in obbligo di rassicurar gli altri.

Dopo quindici giorni ch'io era in quella pensione, il principe sembrava apprezzarmi. Discorreva con me di letteratura e di storia, e spesso anche mi ascoltava con piacere. Gli diedi una sera il mio romanzo, *Maura*. Lo avete letto. La storia d'una donna che non è mai esistita, che non esisterà mai, che non può esistere: troppo perfetta e bella.

Il principe non uscì quella sera, per leggere. L'indomani fui deluso; aspettavo un giudizio. Egli non parlò. Ma l'editore, dal quale passavo ogni giorno per sapere «come andava», mi disse che un signore alto, sottile come un ago, con piccola barba bionda, aveva fatto mandar copie del libro a parecchie dame della città, aggiungendovi un bigliettino d'elogio.

Acquistai quel giorno l'andatura d'un uomo che parecchie dame della città potevano segnare a dito, e tornai tardi, perchè mi compiacevo di passeggiare immaginandomi d'esser ravvisato. L'autore di *Maura!*

Non sapevo nulla di coloro che mi stavano intorno. Avevo pagato il mio mensile alla pensione, ordinato un poco di vino. Il vino che davano a tavola non mi piaceva. Bevo poco, e per ciò sono di contentatura difficile.

Che diavolo raccontavano quegli impiegati e quegli ufficiali? Parevano volere che io fossi più intimo, che mi guardassi intorno, che non vivessi continuamente trasognato. Qualche pettegolezzo, via; qualche scherzo, anche sulla signora Eulalia Delfranco, la quale mancava oramai tutti i giorni a pranzo. La signora per me aveva anche meno sguardi che per gli altri. In due settimane non abbiamo scambiato venti parole. Tuttavia la sua presenza da qualche tempo mi molestava. Sentivo in lei la femmina, una femmina simulatrice, di cui mi sforzavo a non incontrar gli occhi velati.

Eravamo sull'inizio dell'autunno. Qualcuno aveva già veduto per la strada le castagne, lesse, arroste. La comitiva domandò le castagne a tavola, con un po' di scorza di anice e già sbucciate. Uno degli ufficiali, che aveva grande potere in cucina, s'incaricò di trasmettere il desiderio degli ospiti a chi di dovere; altri comperarono le castagne, bellissime, in grande quantità. Di quelle castagne si parlò per tre giorni. Mi divertivo. Eravamo un po' tutti come ragazzi golosi che non han mai mangiato abbastanza o che inventano capricci.

La signora Delfranco, ella pure, non uscì a pranzo la sera delle castagne, quasi non ne potesse mangiare, non ne avesse mai mangiate altrove.

E alla fin fine, il grande piatto ovale delle castagne fumanti comparve.

Fu un gridare, un applauso, un coro tanto lieto e spontaneo che non posso anche ora non rammentarlo con gioia. Ma non il coro per le castagne: il coro plaudiva alla portatrice, la quale, spalancato l'uscio da una delle cameriere, apparve, le braccia alte che sostenevano il piatto, la bocca socchiusa a un ridere così gaio che non ne avevo mai veduto di più belli.

Chi era?

Un grembiale rosso, violento. La fanciulla giunse a deporre in mezzo alla tavola il grande piatto. Era biondissima. Il principe le baciò galantemente la mano. Come bionda, aveva gli occhi azzurri, le labbra non troppo accese, qualche ritoccatura di roseo ai lobi degli orecchi. Tutti, uno dopo l'altro, vollero baciarle la mano.

Ma ciò che mi sbalordiva, mi attraeva, mi affascinava era il suo carnato uguale, a deliziosa sfumatura di rosa e di bianco, il quale seguiva unito fino alla fontanella della gola, ove il rosa si sfaceva dolcemente per diffondersi al principiare del petto. Nel chinarsi per deporre il piatto sulla tavola, la fanciulla svelò il fianco. Si rialzò, rise, accolse il bacio che la signora Eulalia le posava sulla fronte. Poi questa disse, accennandomi:

— È lo scrittore. Non lo conosci?

A mia volta mi chinai a baciar la mano della fanciulla, che aveva a pena rivolto il capo con un mezzo sorriso.

— Questo è veramente il più bel regalo — disse il principe con autorità. — La presenza di Foglia di rosa!

— Rimanga un poco, rimanga un poco! — aggiunsero gli ufficiali. — Viva Foglia di rosa!

— Purchè non faccian troppo rumore! — obiettò la fanciulla, accettando la sedia che il principe si era alzato ad offrirle. — Non gridino, e non mi chiamino col soprannome. Sanno che mamma non vuole.

— Io dichiaro — esclamò a bocca piena uno degli impiegati — che più squisite castagne non è possibile mangiare.

— Stupende!

— Si sente la mano, l'intelligenza di chi ha curato questo dono!

— Con pochi soldi le troverebbero meglio per la strada — ribattè Foglia di rosa ridendo. — Quante bugie!

Dove sono vissuto fino a quel giorno? Me lo domando ancora oggi invano. La magnifica ragazza era amica di tutti, e tutti erano suoi amici. Io non sapeva nulla io non l'avevo mai vista. Figlia della proprietaria della pensione, Luciana, soprannominata, per la sua incomparabile freschezza, per la sua ridente bocca, Foglia di rosa, non veniva tra gli ospiti se non di rado, ed era ogni volta una festa. Portava la luce con sè; diffondeva intorno il senso della vita felice, piena, perfetta, fiduciosa; era una fiaccola di giovinezza. I suoi occhi ceruli brillavano; la bocca si schiudeva al riso con una spontaneità irriflessiva, infantile, che diceva il candore della sua anima.

Pareva a me così quella sera, mentre andavo guardandola, muto e stupefatto.

Io? Io ero vissuto sempre di sogni. A me bastava, in quei tempi, il verso d'un poeta a far bello un giorno intero e a popolar la mia stanza. Ricordo d'aver meditato a lungo sul terribile sonetto di Cecco degli Angiolieri

*S'i' fossi fuoco arderei lo mondo;*

e quell'altro, sinistro, di Cino da Pistoia mi abbuiò la vita per una settimana:

*Tutto che agli altri aggrada e a me disgrada...*

Si posò una mano sulla mia mano. Era l'ufficiale che mi stava a destra.

— Bella, non è vero? — disse sottovoce, accennando Foglia di rosa con gli occhi.

— Divina! — esclamai.

Egli rise. In quel punto, la fanciulla si volse a me repentinamente, e mi chiese:

— Lei è scrittore?

— Egli è Bersa. E ha scritto un romanzo, che ha per titolo *Maura* — spiegò l'ufficiale.

— Bersa? Perchè Bersa? Che significa?

— È il mio pseudonimo, — spiegai. — Io mi chiamo Bernardo Sapinelli, e ho composto lo pseudonimo con le due prime sillabe.

— Bernardo? Sapinelli? — ripetè Foglia di rosa, mentre un sorriso fuggevole errava sulle sue labbra di pallido corallo.

Si alzò, fece un saluto in giro col capo, e uscì dalla sala.

Il principe la seguì un istante, le disse qualche parola sottovoce, e poscia tornò fra noi.

## II.

L'ho amata subito? Ho tentato ribellarmi al suo fascino? Mi sanguinò a lungo in cuore l'ironia con cui Luciana aveva ripetuto il mio nome, il nome del povero ragazzo ambizioso?

Non saprei dirvi. Non rammento più. Io non avevo donne, allora; non mi sarebbe stato possibile dimenticar quella con un'altra, fuggir l'amore che nasceva con le delizie d'un amore già nato.

Gli occhi di Eulalia Delfranco si posavano su di me, da qualche tempo, con più viva insistenza. Ma costei che non era brutta, che non era vecchia, che non mancava d'eleganza e di garbo, non poteva certo, neppur come novità, neppur come curiosità, mettersi a paragone di Foglia di rosa e vincerla.

Una sera esco dalla mia camera ed entro nella sala da pranzo. Tutti sono fuori, alcuni a teatro, altri a passeggiare, a far visite, al caffè.

Seduta, con un gomito appoggiato alla tavola e la testa sostenuta dalla mano, vedo Foglia di rosa, sola.

La saluto, incerto. Mi guarda, sorride, mi domanda dove vado.

— Non esco. Credevo non ci fosse alcuno, e stavo per passeggiare qui, in lungo e in largo, meditando. La mia camera è troppo piccola per passeggiare...

— Meditando che cosa? — chiede Luciana.

— Versi; versi degli altri, che sono molto belli e mi fanno una così grande impressione. È il mio piacere, il mio teatro; nessuna musica mi pare più bella...

Mi accorgo che la fanciulla mi squadra da capo a piedi come non avesse mai visto un più strano personaggio. Prendo una sedia e mi avvicino a lei. Ella non parla e mi lascia avvicinare, sempre guardandomi con quei suoi occhi che hanno uno sguardo così penetrante.

— Sono codesti i versi che le fanno impressione? — mi dice, togliendomi di tra le mani un piccolo volume.

Vede che c'è tra pagina e pagina un nastrino a guisa di segno; mi restituisce il libro dicendo:

— Legga!

Non ho mai obbedito con più grande gioia a un più caro ordine. E leggo pianamente, quasi sottovoce, frenando l'emozione che mi dà il poeta, l'ebbrezza che mi dà la presenza della fanciulla:

*Lungi dal proprio ramo,*
*Povera foglia frale,*
*Dove vai tu? Dal faggio*
*Là dov'io nacqui mi divise il vento.*
*Esso, tornando, a volo*
*Dal bosco alla campagna,*
*Dalla valle mi porta alla montagna.*
*Seco perpetuamente*
*Vo pellegrina, e tutto l'altro ignoro.*
*Vo dove ogni altra cosa,*
*Dove naturalmente*
*Va la foglia di rosa*
*E la foglia d'alloro.*

Silenzio. Luciana mi fissa con gli occhi ceruli stupiti. Mi strappa il libretto dalle mani e rilegge attentamente, quasi scandendo verso per verso. Torna a guardarmi. Poi dice:

— È per me, questa poesia. Sono io foglia di rosa!

— Sì, è lei! — esclamo.

— Foglia di rosa trascinata dal vento, — seguita la fanciulla. — E foglia d'alloro, chi sarà?

— Sono io! — affermo con sicurezza ardita. — Io, per i miei sogni di gloria...

— Allora lei e io, presi dal turbine, sbattuti dal vento, andiamo, andiamo, e non sappiamo dove?

— Andiamo, andiamo, sbattuti dal vento, e non sappiamo dove, — ripeto con voce tremante.

Non so come, d'un tratto la destra della fanciulla è tra le mie mani. Chino lentamente la testa, depongo un bacio su quelle dita sottili, e mi accorgo che piango.

Ma Luciana è balzata su, con uno scatto. Si ode un passo leggero e spedito che si avvicina. La fanciulla si guarda intorno come volesse trovare scampo o intendesse additarne uno a me. Non v'è tempo. Il principe, tutto vestito di nero, col cappello nella destra, è sulla soglia. Ha il soprabito sul braccio. È avviato per uscire.

— Oh! — dice con un gesto di sorpresa, vedendoci.

Mi saluta con un sorriso, poi guarda in volto Luciana, che ha abbassato il capo.

Perchè questo turbamento? Che facevamo di male? Quale diritto ha il principe su di noi?

— Bersa mi ha letto una poesia — spiega Foglia di rosa quasi balbettando.

Il suo bel volto è di porpora, e gli occhi del principe vanno fissandola tra la meraviglia e la compiacenza.

— Lei è anche poeta? — domanda.

— No, pur troppo. Leggevo una poesia del Leopardi.

— Ah, amore e morte! — ripete il principe.

E mi stende la mano, fa un cenno del capo a Foglia di rosa e se ne va.

Io spero di riprendere la conversazione con la fanciulla, ma questa è scomparsa; direi che è fuggita, tanto ha fatto presto a lasciarmi.

Quanto ho pensato poi alle poche parole che ci scambiammo quella sera, all'apparizione del principe, alla paura, al rossore di Luciana!

Ella Foglia di rosa, io Foglia d'alloro, andiamo, andiamo e non sappiamo dove, presi dal turbine, sbattuti dal vento!

Perchè non ho osato baciar la sua bocca, invece che la mano, quella sua bocca fresca e ridente, che è la promessa d'una forte giovinezza, l'espressione d'una infinita ebrietà d'amore?

Qualche sera dopo Luciana sopraggiunse mentre eravamo a tavola. Fu accolta dal consueto gridìo di gioia. Ella sedette vicino a me, invece che, come di solito, vicino al principe. Rise. Mi chiamò Foglia d'alloro, e io le dissi:

— «Vo pellegrina, e tutto l'altro ignoro».

Pareva che parlassimo a sottintesi, e ciò produsse d'improvviso un silenzio intorno a noi, una specie di maraviglia mal dissimulata.

Quanto poco gli uomini sono avvezzi a un contegno misurato e prudente! Sembrava che tutti si sforzassero, invece d'indulgere alla nostra giovinezza, che tutti si sforzassero a notare, a far notare che c'era tra di noi qualche cosa d'insolito, che eravamo un poco ebbri, che avevamo qualche segreto.

Veramente imperturbabile era solo il principe, il quale parlava di cavalli e di corse con un nuovo venuto, un uomo di cinquant'anni, che non sapeva parlar d'altro. Mai l'occhio del principe non cadde su di noi, mai non disse parola che accennasse alla presenza di Luciana.

Eulalia Delfranco ci osservava così intensamente che io sentiva nel mezzo della fronte il bruciore del suo sguardo avvelenato. Ma Foglia di rosa rideva accanto a me, io era felice, e non mi avrebbero fatto male, non che gli sguardi di quella donna, neppure mille punte nel cuore avvelenate veramente.

Luciana si ritirò poco di poi. Quando passò vicino al principe, questi le prese la mano e gliela baciò come era suo costume; ma mi parve che il suo sguardo sprigionasse un'onda improvvisa di rimprovero e di cordoglio.

**Luciano Zùccoli**

*Illustrazioni di* **R. Ventura**



# Attraverso gli sports











**A San Siro:** 1. L'arrivo di *Alcione*, nel Premio Milano (lire 20 000). — 2. Prima della partenza per il Premio Milano, Mariangeli e Davis prendono gli ultimi accordi. — 3. *Alcione* rientra nel *pésage*. — 4. *Amyntas* torna nel *pésage* dopo aver vinto il Premio Coscritti (lire 6000). — La **Milano-Varese-Como-Erba-Milano;** 5. All'arrivo. — 6. Bestetti giunge primo al traguardo. — 7. Bestetti dopo l'arrivo. — 8. I partecipanti alla corsa, dopo l'arrivo, fanno la loro *toilette*. — 9. **In Libia:** Squadra di finanza che ha giuocato una partita di football ad Hannamangi dopo un'ardita esplorazione nel deserto.

# .....uomini, cose e avvenimenti della settimana











1. L'ultimo ritratto della Regina Margherita, mentre si reca a Roma alla Mostra Garibaldina, inauguratasi alle Terme di Diocleziano. — 2. Il ministro Ruffini ed il sottosegretario Foscari escono dalla inaugurazione della seconda mostra « Pro Patria Ars » che si è aperta, con grande successo, a Palermo. — 3. L'ex-re del Portogallo, Manuel, fa da arbitro a Londra in una partita di *criket*. — 4. I « garibaldini del mare » onorati in questi giorni a Firenze. — 5. Pietro Mascagni fotografato per noi in questi giorni dopo la rappresentazione della sua ultima opera. *Fot. del « Mondo »*.

# L'ora che si vive nell'affrettata vicenda del Mondo




1. Un pjama femminile, messo in moda dalla eccentricità americana. — 2. Ancora la danza ideista: un atteggiamento di meditazione. — 3. Estate! Estate! una mirabile acconciatura da sera. — 4. Negli intermezzi delle loro prove, le attrici inglesi lavorano per i soldati. — 5. La distribuzione dei soccorsi ai profughi triestini, a Milano.

# Preghiera dei figli d'Italia

Versi del Maggiore Cav. M. LICCIARDELLI

Musica del Maggiore A. ARMÒ

Andante trattenuto

CANTO

PIANO

*p*

Di - o dei ce - li, o di lu - ce si - gno - re, per la

fè che il tuo amo_re c'in - spi - ra, deh lo sguardo tu volgi in que - st'o - re a noi,

fi - gli di gen - te che spi - ra col bel no_me d'I_ta - lia nel co - re Deh, tu a_

_scol_ta la no_stra pre - ghie - ra per la fè che il tuo amo_re c'in - spi - ra. Splenda

Pa - dre del mondo Si - gno - re, sul - l'I - ta - li - ca in - vit - ta ban - die - ra splenda il

ful - gi - do so - le di glo - ria, sull'I - ta - li - ca in - vit - ta ban - die - ra. Fa che l'I - ta - lo vo - to s'a -

- dem - pia che la Patria ri - por - ti vit - to - ria sul - la razza vanda - lica ed em - pia fa che

l'I - ta - lo vo - to s'a - dem - pia! Di - o dei ce - li o di lu - ce Si -

*lunga*

- gno - re, deh il tuo sguardo a noi volgi d'a - mo - re, d'a - mo - re, d'a - mo - re.



(Fine.)

# La Guerra Europea

*14ª SETTIMANA*

La battaglia in Francia è, strategicamente, immutata: non certo nel senso che la situazione non abbia subito cambiamento, ma nel senso che il piano anglo-francese continua imperterrito verso gli obiettivi suoi. I progressi sono lenti, ma costanti: una caratteristica notevole della lotta è che i contrattacchi tedeschi sono sempre e regolarmente respinti, in modo che il nemico riesce, con essi, non ad impedire, ma solo a rallentare l'avanzata. È vero che tal metodo implica perdite enormi, che impongono il richiamo di forze dagli altri fronti; e che saranno duramente sentite allorchè questi ultimi entreranno in attività militare.

Per la cronaca, notiamo che il 2 maggio i francesi operavano in Champagne lo sbalzo preparato con l'artiglieria fin dal 30 aprile, occupando le posizioni tedesche (fra cui il Mont Haut, a sud di Moronvillers) che fiancheggiavano il Monte Cornillet, ardito saliente spinto dai nostri alleati nelle linee nemiche. Risultato e obiettivi locali, per consolidare una base alle avanzate prossime: ad ogni modo, oltre al terreno, variante in profondità da 500 a 1000 metri, i tedeschi perdettero 500 prigionieri e 5 cannoni.

Il 3 maggio, mentre i francesi continuavano lievi progressi sul massiccio di Moronvillers, e i tedeschi si vendicavano bombardando Reims, gl'inglesi attaccavano nel settore dell'Artois su di un fronte di oltre 20 chilometri, da Quéant e Frésnoy, occupavano quest'ultimo villaggio e Bullecourt, già preso e perduto all'inizio dell'offensiva. La messa è ardita e grave, poichè i soldati britannici sono ormai entrati nella linea di Hindenburg, per salvare la quale i tedeschi avevano affrontato sacrifici enormi: e le conseguenze potranno essere molto interessanti, sia perchè gl'inglesi si dispongono ad aggirare le estremità della linea ove fu aperta la breccia, sia perchè il terreno ad oriente, solcato dal Souchez, dalla Scarpe e dalla Schelda, conducenti nel Belgio, non offre quasi ostacoli naturali.

A loro volta i francesi, ripresisi dopo il riposo relativo dell'ultima settimana, assalivano risolutamente, il 5, il villaggio di Craonne sul masiccio omonimo, e lo prendevano assieme a 750 prigionieri, indi l'attacco si sviluppava su tutto l'altipiano, nella regione dello Chemin des Dames, lungo un fronte di oltre 6 chilometri, portando all'occupazione delle creste dominanti la valle dell'Ailette. Durante il combattimento, fino al 7 maggio, i prigionieri superarono i 6000.

L'iniziativa francese tende evidentemente a rendere più acuto il saliente ove si articola la linea tedesca che scende la La Fère, minacciando l'aggiramento di Laon: l'alternativa dei colpi ad est e ad ovest di Reims rendono, però, perplessi sul punto ove i nostri alleati intenderanno esercitare la pressione decisiva. Le conseguenze parlamentari delle recenti battaglie non sono che un riflesso di tale perplessità.

L'offensiva in Champagne ha obiettivi più radicali, ma più lenti, salvo una completa disfatta locale dell'avversario.

Le mosse a sud di Soissons possono obbligare più presto i tedeschi a cedere terreno, sia pur in minore estensione: ma forse i francesi sperano che una ritirata con le baionette alle reni potrebbe generare, per ragioni tattiche, un grave disordine nella compagine germanica.

***

Sugli altri fronti, nulla di molto notevole. Su quello italiano, la violenta attività dell'artiglieria nemica il primo maggio, tra il Frigido e il Carso; i tentativi respinti di irruzione austriaca in vale di Ledro, presso Tolmino e sul medio Isonzo, del 2; l'attacco del Dosso Faiti, pur esso senza risultato, provano l'incertezza dell'avversario, il quale ci tasta in punti diversi, ma senza alcuna coordinazione, e forse nemmeno l'intenzione di attività offensiva su larga scala.

In Macedonia, un ennesimo assalto alla quota 1050 fallì il 2 maggio, come sempre. Ben più significativo, anche dal puro lato militare, è l'apertura della strada Valona-Salonicco, alla cui costruzione gl'italiani contribuirono efficacemente, e che migliorerà di molto le comunicazioni e i rifornimenti di Sarrail.

In Asia Minore, sosta generale. Gl'inglesi intensificano probabilmente le loro comunicazioni mesopotamiche, e la Francia e l'Italia si dispongono a cooperare alla campagna per Gerusalemme. Sembra che i Turchi abbiano condotto rinforzi a Gaza e verso Bagdad, richiamando le loro truppe dagli altri fronti, ed attaccando anche i russi nel Caucaso. Ma conviene attendere, per giudicare.

**M. R.**

# DIGESTIONE PERFETTA con l'uso ........ della




## tintura acquosa assenzio Mantovani .... Venezia

insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco

Aperitivo e digestivo senza rivali, prendesi sola o con Bitter, Vermouth, Americano :: :: :: ::

**Attenti alle numerose contraffazioni**

Esigete sempre il vero Amaro Mantovani in bottiglie brevettate e col marchio di fabbrica :: :: :: ::




## "Orologio del soldato"



Luminoso, 6 pietre, da tasca, L. 10.75. - Remontoir di precisione, 6 pietre L. 10. - Luminoso a braccialetto L. 15. - Comune a braccialetto L. 10.75. - Con calendario e fasi lunari, da tasca, L. 21.

Indirizzare Vaglia alla

**Casa Italiana di PLACCATO ORO**

Via Orefici, 2 MILANO

**Catalogo generale gratis**

AI DEBOLI, PALLIDI, MAGRI, TISICI

## CURA PER INGRASSARE

**Irrobustire l'organismo, rinnovarlo .. renderlo forte e prosperoso! ..**

**AUMENTO DEL SENO - CARNI SODE FORME ARROTONDATE ABBONDANTI**



La cura si compone di «Vigor al Tropon» e di «Palladiona» (polvere di carne ed uova). - *Un cucchiaio da minestra di questa polvere equivale ad una bella bistecca ed a cinque uova).* Questa cura raccomandata da celebrità mediche di fama mondiale è da preferirsi a tutte quelle saltuati al presente per l'anemia, nevrastenia, gracilità, pallidezza, tardo sviluppo, clorosi, cattiva assimilazione, brutto colore della pelle, convalescenza, strapazzi, vizi, ecc. Questo rimedio principe non dà soltanto la grassezza, ma anche forza e salute durevoli. Forma sangue nuovo, abbondante. Cellule sane, nuovi tessuti, nuovi muscoli e nuovi nervi. Diffidate dalle imitazioni in pillole, in pastiglie. Cura completa L. 14.90 nel Regno e Colonie. Estero L. 2 in più. - Scrivere al Deposito generale ANGLO AMERICAN STORES - MILANO, via Moscova, 18, dal quale si hanno Opuscolo e Consulti GRATIS. In *Milano*, Farmacia degli Anglo-American-Stores-Milano (Italia) *Corso P. Nuova*, 17 (angolo via Moscova). — *STRAZZA*, piazza Fontana. — *COOPERATIVA FARMACEUTICA*, piazza Duomo. — *MIGLIAVACCA*, corso V. Emanuele (angolo Monte Napoleone) ed in tutte le primarie farmacie.

## ANTICANIZIE DE LUZIO ...



La migliore tintura del mondo: Innocua alla salute, in pochi giorni ridona ai capelli bianchi o rovinati da altre tinture, il primitivo colore. Non tinge la pelle. - Una bottiglia L. 2.50 - Tre L. 7.00 Per posta Cent. 90 in più .... Vendesi ovunque.

NAPOLI: **Giuseppe De Luzio**, Via Roma, 364.
ROMA: **Profumeria Luciani**, Via Convertite, 12 e 13.

## CALZOLERIA ORTOPEDICA
## ANGELO BERARDI & FIGLIO

**Indipendenza, N. 38 E-F - BOLOGNA**



Eseguisce scarpe per qualunque piede difettoso. Coloro che per lontananza non potessero recarsi personalmente alla *Premiata CALZOLERIA ORTOPEDICA* basterà che inviino un paio di scarpe vecchie indicandone i difetti e riceveranno la nuova calzatura perfetta ... ...

## GOZZO

**gola piena.** Cura radicale, rapida e sicura con il rimedio "TAURO" 1 flacone lire 7.50 e in assegno lire 8.-

*ISTRUZIONI GRATIS*

FARMACIA BALBO - Via Farini, N. 3 - MILANO

## *IN ZONA DI GUERRA*

***i privati non possono spedire giornali: questa facoltà è riservata alle Case Editrici. Invitiamo i nostri lettori che desiderano far leggere "Il Mondo" ai loro cari sotto le armi, ad abbonarli presso la nostra Casa, inviandoci l'indirizzo esatto.***

Anno, L. 15.— - Sei mesi, L. 7.50
... ... Tre mesi, L. 3.75 ... ..

FOTOGRAFIA

## VINCENZO ARAGOZZINI

MILANO - Corso V. E. :: Galleria De Cristoforis, 58
.... TELEFONO 3977 ....

RITRATTI - RIPRODUZIONI - INGRANDIMENTI
LAVORI COMMERCIALI E PER DILETTANTI
*SI ESEGUISCONO LAVORI IN GIORNATA*

## ISTITUTO GRAFOLOGICO ITALIANO

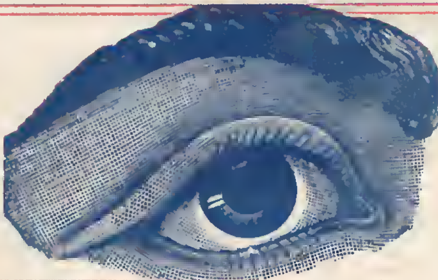
SEDE: Piazza Cavour, N. 2 - MILANO

*I responsi grafologici (il carattere rivelato dalla scrittura) che comparivano su questa Rivista, potranno ancora essere ottenuti dai nostri lettori se essi si rivolgeranno all'« ISTITUTO GRAFOLOGICO ITALIANO » diretto dal noto e tanto apprezzato grafologo della « Domenica Illustrata » e di « il Mondo ». Chiunque desideri un responso scientifico sul carattere rivelato dalla scrittura può rivolgersi all'« ISTITUTO GRAFOLOGICO ITALIANO » inviando uno scritto qualsiasi, preferibilmente lungo e scritto su carta non rigata, accompagnato da* lire cinque *per ognuno degli scritti da esaminare.*

*Il responso tratta:* Inclinazioni morali (buone o cattive): *intensità della volontà, valore del sentimento, grado della franchezza, semplicità o orgoglio;* attitudini o inattitudini intellettuali: *valore dell'intelligenza, natura dello spirito, grado della ragione, attitudini speciali,* disposizioni fisiche: *temperamento, stato della salute, valore del carattere, grado dell'attività. L'Istituto risponde nelle ventiquattro ore; si restituiscono a richiesta gli scritti inviati in esame; chi sollecita il responso può conservare l'anonimo, indicando un pseudonimo e facendosi indirizzare il responso stesso fermo in posta; ogni responso è accompagnato da una interessante spiegazione sul modo come dev'essere interpretato, psicologicamente, il responso stesso.*

*Pregasi usare come indirizzo questo tagliando, incollandolo sulla busta:*

*All'Istituto Grafologico Italiano*
Casella postale 818
— 3 — **MILANO**



## NON PIÙ MIOPI, PRESBITI E VISTE DEBOLI

**UN LIBRO GRATIS A TUTTI**

**"OIDEU"** Unico e solo prodotto del Mondo, che leva la stanchezza degli occhi, evita il bisogno di portare gli occhiali. Dà una invidiabile vista anche a chi fosse ottuagenario.

V. LAGALA - Via Nuova Monteoliveto, 29 - NAPOLI

## Dol

Chiedete dai primari Farmacisti e Profumieri, il

**DENTIFRICIO**

che ha vinto quello tedesco. - Prezzo L. 2.50. ... DEPOSITO GENERALE: Via Aniello Falcone, N. 1 ... .... NAPOLI (Vomero)

.... *Cercasi rappresentanti* ....



## SEGRETO

Cura garantita per far crescere Capelli, Barba e Baffi in poco tempo, da non confondersi con i soliti impostori. ... Pagamento dopo il completo risultato. ... Nulla anticipato, trattato gratis. — Scrivere oggi stesso: **GIULIA CONTE - Via Aless. Scarlatti, 213 - Napoli**

## Fabbrica Italiana di Mobili
## Vittorio Parati



**Milano** - Via Manzoni, N. 12
Palazzo Trivulzio — Telefono 23-87
Mobili di Lusso, Artistici, ... Semplici e da Studio
Bronzi - Tappezzerie - Pitture

Ammobigliamento completo di Palazzi - Ville - Alberghi - Banche, con Mobili ed Arredi del massimo buon gusto e della più grande solidità